Wang Ying Lin

# CLASSICO
# DEI
# TRE CARATTERI

丁卯年秋書
於上海秦啓明

*«Alcuni possono lasciare*
*in eredità ai figli*
*forzieri pieni d'oro.*
*Io insegno a voi, fanciulli,*
*solamente questo libro.»*

(Wang Ying Lin)

*A nostra figlia*
PAULINE,
LOTO PREZIOSO,
*questo piccolo ma saggio*
*libro del passato*
*per un futuro felice.*

(Edoardo e Eileen)

*Nell'esaminare le infinite varianti studiate nei secoli per i nostri ventisei segni o lettere dell'alfabeto, prima di fissare su due lapidari e due figurati l'attenzione poi concretatasi nel nostro «Omaggio all'Alfabeto», abbiamo potuto vedere e gustare la bellezza «in sé» di ogni lettera, la ricerca armoniosa degli spessori, il loro sapiente degradare sino a congiungersi, in un angolo retto o in curva, senza creare disarmonia chiaroscurale, nel rispetto cioè delle più sottili regole ottiche e di quella loro particolare euritmia, affinata nel tempo dal paziente e creativo lavoro di esperti incisori.*

*Non è dunque difficile comprendere il nostro imbarazzo di fronte agli ideogrammi di questo libro «Classico dei Tre Caratteri»: innumerevoli ideogrammi formati da innumerevoli segni che, scomponendosi e ricomponendosi, creano nuovi ideogrammi e quindi nuovi significati; segni che hanno l'eleganza gestuale della pennellata e che sembrano mutuati dal disegno e dagli scorci delle mille e mille foglie delle centocinquanta qualità di bambù, fra cui il bambù viola con il quale si fanno i flauti, come ritrovo scritto in uno dei taccuini del mio viaggio in Cina.*

*E l'odierna traduzione a fronte mette questi ideogrammi a diretto e suggestivo confronto con il disegno delle lettere del nostro corsivo: due modi diversissimi nella loro complessa bellezza, due differenti sensi di lettura, l'uno in verticale l'altro in orizzontale, per giungere a identiche finalità, comunicare il pensiero più profondo o l'aggettivo più frivolo.*

*Pur coscienti che contemplare non è conoscere, pur sapendo che il felice risultato non è solo pratica delle mani e dei mezzi strumentali, ciò nonostante non sembra inutile tentare di capire più da vicino come si siano mossi il polso e la mano degli artefici di civiltà abissalmente lontane per imprimere alla propria scrittura identiche leggi di armonia: un'euritmia più sincopata per gli ideogrammi, più melodica per il nostro corsivo.*

*Il «Classico dei Tre Caratteri» è un piccolo libro che per secoli ha dischiuso la mente di un grande popolo, incamminandolo sulla perigliosa via del sapere.*

*È naturale quindi che il volumetto, piccolo ma «esplosivo», abbia avuto vita avventurosa e difficile, direi tragica nella sua sistematica distruzione, conoscendo fors'anche l'onore dei rituali roghi, contro la storia, la libertà e il pensiero, dall'incendio della Biblioteca di Alessandria ai roghi nazisti...*

*Ma incontrando infine la rarissima e fascinosa sorte di rinascere in Italia, grazie al poetico e fortunoso incontro in Cina di Donatella, entusiasta e gentile viaggiatrice (animatrice, insieme al marito Giacomo, della celebre e storica libreria Bocca in Galleria Vittorio Emanuele a Milano) e di un valente studioso, Edoardo Fazzioli, che ha saputo superare le difficoltà della quasi impossibile traduzione di un testo «rigidamente ingabbiato in rime di tre caratteri»: un incontro che ha dato vita e forma a questa raffinata edizione.*

*Attilio Rossi*

*«Per allargare i nostri orizzonti occorre viaggiare molto. Per ampliare le nostre conoscenze occorre studiare i classici.»*

*Sono quasi trent'anni che cerco di attuare questo saggio proverbio cinese, non solo con me stesso ma anche con i miei compagni di viaggio, per capire la Cina.*

*Incontrai per la prima volta Donatella durante un viaggio in Estremo Oriente. Nel maggio del 1987. Insieme visitammo Beijing, Xian, Shanghai, Hangzhou, Guilin, Quangzhou e Hong Kong.*

*Un itinerario studiato e appositamente costruito con uno scopo preciso, forse chimerico ma sincero, di scoprire i diversi volti della Cina.*

*Il volto della cultura, della storia, della natura, dell'arte e quello ancora più affascinante, misterioso, toccante, anche se di non facile lettura: il volto umano.*

*Durante il percorso, dopo cena, con il conforto di un bicchierino di vino cinese (che vino non è, ma un liquore ricavato dalla fermentazione e distillazione di cereali), mio complice nel facilitare la conversazione e nel creare un'atmosfera orientale, si radunava un gruppetto per uno scambio di idee.*

*Serviva a chiarire o a completare ciò che si era visto e sentito durante la giornata.*

*Era anche utile per ricordare brevemente le chiavi di lettura di questa vasta e ricca civiltà che più si conosce e più continua a stupire.*

*Fu così che Donatella, per il fascino dei monumenti, per l'incanto della natura, per la seduzione dell'arte s'accorse di essere presa dalla «febbre gialla», non patogena ma culturale.*

*Febbre che esplose come un colpo di fulmine, ma lasciò segni duraturi.*

*L'idea di questo libro mi venne a Xian mentre visitavo, nel Museo Provinciale, la sezione chiamata «Beilin» (Foresta di stele).*

*In questo complesso di edifici, in stile classico, che un tempo costituirono uno splendido tempio dedicato a Confucio, sono state raccolte, con pazienza e amore, oltre duemila pietre.*

*Su queste stele sono stati incisi testi classici, pagine di storia, arte, letteratura, dizionari, ritratti di personaggi famosi, disegni di palazzi,*

*mappe di città e ville, animali, fiori, rami di bambù che con le foglie formano i caratteri cinesi di una poesia...*

*Un tesoro incredibile di civiltà.*

*Tra questi «libri» di pietra vi sono 114 stele note agli studiosi come «Kai Cheng shi jing» (Classici in pietra di Kai Cheng).*

*Fu Weng Zong (826-840), quindicesimo imperatore della dinastia Tang (618-907), che diede l'ordine, nell'anno 837, di incidere su stele i «Dodici Classici confuciani» per farne dono alla Accademia Imperiale.*

*Poiché il nome augurale (nian hao) dell'imperatore quell'anno era Kai Cheng, il prezioso dono letterario passò alla storia come «Kai Cheng shi jing».*

*Gli oltre 650.000 caratteri incisi divennero una delle fonti principali, autentiche, dell'insegnamento confuciano e la materia prima per affrontare, nella capitale, gli «Esami del Trono del Drago», che conferivano il titolo di mandarino nei vari gradi.*

*Già il dodicesimo imperatore degli Han Orientali, Ling Di (168-189), salito al trono a dodici anni, non ancora ventenne, aveva dato ordine, nel 175 d.C., di incidere su stele i testi ufficiali dei «Cinque Classici» (Wu shi jing).*

*Anch'essi, con i precedenti, costituirono fino al 1900 la materia principale degli esami imperiali per la selezione dei funzionari di Stato. Dal primo ministro all'ultimo burocrate.*

*Un altro testo fondamentale per capire la cultura ma soprattutto la civiltà cinese è il «Classico della pietà filiale», inciso sulla quadruplice stele nota come «Shi Tai xiao jing» («Il Classico della pietà su pietra»).*

*Si trova all'ingresso della Foresta di stele, protetto da una graziosa pagoda. Sulle quattro facce vi sono il testo classico e le note esplicative di Xuan Zong (712-756), settimo imperatore Tang.*

*Sua è anche la splendida calligrafia morbida, sicura, elegante.*

*Quella sera, spinto dal ricordo di questi testi, parlai di un rimario, composto durante la dinastia Song (960-1279), usato nelle scuole primarie di tutto l'impero e imparato a memoria dagli alunni per quasi mille anni.*

*Il piccolo libro di soli 1068 caratteri dal titolo «San Zi Jing» («Classico dei Tre Caratteri»), in brevi rime di tre, presenta un compendio di nozioni ritenute, fino a pochi decenni fa, fondamentali nell'educazione cinese.*

*Ma questa sintesi culturale, questo strumento didattico unico, forse non era mai stato tradotto in italiano, certo non se ne trovava traccia nelle librerie.*

*Peccato! Avrebbe potuto aprire una finestrella sul mondo cinese, permettendoci di respirare una boccata di fresca, semplice cultura.*

*Più tardi conobbi anche Giacomo, marito di Donatella, in quel santuario di cultura che è la libreria Bocca, in Galleria Vittorio Emanuele II, a Milano, di proprietà della simpatica coppia.*

*Giacomo, due baffi impertinenti e un sorriso accattivante, unico e pare ultimo libraio puro sopravvissuto nel centro di questa Milano fine millennio, sapeva tutto del viaggio in Cina, conosceva i miei progetti ed era già stato contagiato dalla «febbre gialla» culturale che aveva colpito Donatella. In particolare era incuriosito, direi affascinato, dal famoso rimario.*

*Diventammo subito amici. Il progetto «San Zi Jing» ci caricava di entusiasmo. Ci faceva sognare a occhi aperti e finiva per coinvolgere anche altre persone.*

*Il signor Yuan Qi Ming, noto calligrafo di Shanghai, per la scrittura a pennello, con inchiostro di china (sarebbe più esatto scrivere inchiostro di Cina), delle 356 rime nello stile classico, su 90 fogli sottilissimi di carta di paglia di riso.*

*E pensare che l'autore di questa stupenda opera pittorica nella vita quotidiana è un ingegnere, docente universitario di informatica.*

*Il maestro incisore Ligustro, nome d'arte di Giovanni Berio, che l'esperto e studioso di stampe giapponesi Jack Hillier considera il miglior incisore e stampatore occidentale di «Nishiki-E», una tecnica raffinata che può richiedere fino a cento passate di colore per stampa.*

*Ligustro ha inciso, su 90 tavole di legno, il testo calligrafico di Yuan Qi Ming, riproducendo non solo i caratteri in modo perfetto, ma anche la corposità, la morbidezza, l'intensità, la forza del pennello.*

*E ha stampato a mano con un antico torchio a stella le sue xilografie, foglio per foglio, su carta speciale.*

*Mia moglie, Eileen Chan Mei Ling, laureata in Lingua e Letteratura inglese, diplomata in Arte sull'impressionismo francese, ex insegnante e poi preside di due scuole superiori di Hong Kong. È, con me, l'autrice della traduzione, della traslitterazione in pinyin, della ricerca sui testi classici e moderni del «San Zi Jing».*

*Shirley Sin, amica e bibliotecaria della Hong Kong University.*

*Dobbiamo a lei se siamo riusciti a scovare prima e a ottenere poi antichi testi e commenti classici sul nostro rimario.*

*A tutti costoro e agli amici Giacomo e Donatella sono profondamente grato per avermi dato l'opportunità di realizzare un sogno.*

*Mi auguro che le gioie, le emozioni, le scoperte che queste pagine hanno dato agli autori possano essere vissute, almeno in parte, anche dagli affezionati lettori di questa collana.*

*Edoardo Fazzioli*

*Colle Brianza (Como), dicembre 1993*
*2544° anniversario della nascita di Confucio*

Il libro più conosciuto e forse più studiato in Cina è stato il *Classico dei Tre Caratteri* (*San Zi Jing*).

Dalla metà del XIII secolo fino agli anni Cinquanta era l'abbecedario, il rimario usato da quasi tutte le scuole dell'impero prima e della repubblica dopo, nella capitale come negli sperduti villaggi.

Per oltre sette secoli la maggior parte dei cinesi che avevano frequentato scuole pubbliche, scuole private o avevano imparato a leggere e a scrivere la loro lingua con tutori in casa propria, erano stati costretti a imparare a memoria tutte le rime del *San Zi Jing*, carattere dopo carattere.

Gli insegnanti utilizzavano queste gabbie mnemoniche come strumento didattico per far assimilare e ricordare il programma culturale della scuola primaria.

Durante quel tragico periodo, conosciuto con l'assurdo nome di «Rivoluzione culturale» (visto che si trattava di una spietata lotta per il potere tra due fazioni del Partito comunista cinese, che costò alla Cina oltre tre milioni di morti, la distruzione di innumerevoli opere culturali e un balzo all'indietro del Paese di circa venti anni), il rimario fu un bersaglio facile, una vittima illustre.

Venne bruciato in milioni di copie come esempio di una cultura asservita al potere, di una mentalità feudale, di una politica vessatoria per le classi dominate, specialmente la contadina e l'operaia.

La lotta contro questo libro confuciano deve essere stata capillare e massiccia se ancora oggi è assai difficile trovarne una copia nelle grandi e piccole città.

Solo nell'interno del Paese ricompaiono edizioni povere, mal stampate, con caratteri che portano i segni del tempo e dell'incuria, di una delle ultime stesure del testo, senza o con scarni e asettici commenti.

Ma c'è una eccezione. Nel 1984 viene stabilita, a livello nazionale, una commissione di esperti con l'incarico di scoprire, raccogliere e pubblicare testi letterari che fanno parte del patrimonio culturale del Paese.

Due anni dopo, nel 1986, viene dato alle stampe, a Chang Sha

Shi nella provincia dell'Hunan, il *Classico dei Tre Caratteri*. L'edizione, più che modesta nella carta e nella rilegatura, è corredata da note di Yu Yue Heng.[1]

Lo studioso tuttavia si limita a riportare, senza troppi problemi critici e con scarsa accuratezza storica, il testo e i commenti delle edizioni classiche di Wang Xian, di He Xing Si e di Zhang Bing Lin.

Questa recente pubblicazione del *San Zi Jing* fa parte di una collana dedicata alla «Letteratura dell'insegnamento classico cinese».

Nella prefazione al volume l'editore spiega a chiare lettere che il *Classico dei Tre Caratteri* viene pubblicato (siamo nel 1986!) anche se contrario ai principi educativi marxisti-leninisti e a quelli del Mao Zedong pensiero, come modello di testo scolastico usato, per molti secoli, per trasmettere le idee di un certo periodo storico su natura, religione, costumi, filosofia, storia.

Un testo valido per quel tempo per i «valori umani che contiene», anche se attualmente superato, essendo stato concepito in funzione di una società feudale ed essendo nato dal pensiero della classe dominante.

Pur con questi limiti sarebbe ingiusto distruggere o ignorare i molti meriti acquisiti nella società per quasi mille anni: ecco perché è stato inserito nella collana.

Anche il curatore Yu Yue Heng precisa che si tratta di un testo di archeologia didattica nuovamente dato alle stampe per coloro che si interessano di storia dell'educazione primaria in Cina, per gli studiosi di antichi testi scolastici.

Da quasi trent'anni mi reco in Cina, più volte all'anno, per ragioni di studio o lavoro. Da un po' di tempo, entrando nelle librerie, chiedo: «Avete il *Classico dei Tre Caratteri* con o senza commento?».

Solitamente il personale del negozio con un sorriso risponde: «Certo signore!». Poi si allontana per andare a prendere la copia che non si trova mai negli scaffali o tra i libri in vista.

Al ritorno, la scena è sempre la stessa: «Siamo spiacenti, ma il libro non c'è. È esaurito». Forse è un libro che non si vende. Forse è ancora al bando, specialmente per gli stranieri.

Troviamo invece un vero ostracismo nei confronti del *San Zi Jing* nei testi italiani e in alcuni stranieri di letteratura cinese. Molti semplicemente lo ignorano.

È citato invece in *Education and Science*, pubblicato dalla Fo-

reign Languages Press di Pechino nel 1983. Qui si legge: «Dopo il decimo secolo la stampa, per mezzo di blocchi di legno, aveva raggiunto un tale sviluppo che i testi stampati, conosciuti come abbecedari, diventarono molto popolari. Tra questi, il *Classico dei Tre Caratteri...*».[2]

In *Luna di Primavera*, il romanzo di Bette Bao Lord, pubblicato nel 1981, la protagonista, a quel tempo una bambina di nove anni, «... veniva ogni giorno, con Fiore di Prugno al suo fianco, per origliare gli scolari del clan al di là della parete, cercando di interpretare i suoni che emettevano i ragazzi recitando tutti insieme ad alta voce, ma mai dalla stessa pagina. Lei sapeva che i principianti leggevano il *Classico dei Tre Caratteri*... e sapeva che gli scolari non capivano meglio di lei quel che salmodiavano; il maestro non spiegava un testo finché non avevano imparato ogni parola a memoria. Naturalmente il maestro non avrebbe spiegato niente a lei, una ragazza...».[3]

Il professore Fung Yu Lan dell'università di Beijing, nella sua *Storia della filosofia cinese* pubblicata nel 1948, scrive: «Talvolta, quando i fanciulli incominciavano a imparare i caratteri, ricevevano in lettura un manuale conosciuto con il nome di *Classico dei Tre Caratteri*; veniva così chiamato perché ogni frase era composta da tre caratteri la cui recitazione creava un effetto ritmico e così per i fanciulli era più facile tenerli a mente».[4]

Wolfram Eberhard, professore dell'università nazionale di Beijing prima, di Ankara poi e infine dell'università di Berkeley, in California, nel suo *Lexikon chinesischer Symbole* pubblicato a Colonia nel 1983, annota: «Per centinaia di anni il *Classico dei Tre Caratteri* (*San Zi Jing*) è stato il primo libro da cui i bambini cinesi hanno imparato la loro lingua scritta».[5]

Dello stesso avviso è J. Dyer Ball in *Things Chinese* pubblicato nel 1903 a Hong Kong, quando scrive che il primo libro messo nelle mani dei giovani è il *San Zi Jing* o *Classico dei Tre Caratteri*, anche se polemicamente traduce il titolo in *Come rendere difficile l'imparare a leggere*.[6]

Lu Xun, considerato da molti il più grande scrittore cinese contemporaneo (1881-1936), fa eccezione alla regola.

Il suo biografo Wang Shi Qing scrive: «Il curriculum scolastico allo *Studio delle tre fragranze* incominciava con il libro *Cento cognomi...*»; quest'ultimo, con il *Classico dei Tre Caratteri* e i *Mille*

*cognomi*, formava la trilogia più popolare dell'insegnamento primario.[7]

Persino i ribelli Tai Ping (1850-1864), apprezzando il metodo didattico che sviluppava e aiutava la memoria, pubblicarono un *Classico dei Tre Caratteri* che, in rime, compendiava le idee fondamentali della loro filosofia religioso-politica.

Così fecero anche i missionari cattolici e protestanti che spesso utilizzarono non solo lo stesso schema didattico, ma anche l'identico titolo per la diffusione della religione nella stesura dei catechismi in lingua cinese.[8]

Non pochi sono stati poi i missionari e i sinologi occidentali che, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, per facilitare l'apprendimento della lingua scritta e parlata ma soprattutto per entrare nella mentalità cinese, hanno imparato a memoria questo testo elementare ma prezioso per conoscere valori, miti, tradizioni, personaggi e leggende.

Lo stesso Pu Yi (Aisin Gioro Pu Yi), che ha regnato con il nome di Xun Di come ultimo imperatore della dinastia Qing dal 1908 al 1912, nella autobiografia, pubblicata nel 1965 con il titolo *Da imperatore a cittadino*, concludendo la sua fatica letteraria scrive: «"uomo" è stata la prima parola che ho imparato a leggere nel mio primo libro di lettura, il *Classico dei Tre Caratteri*, ma non ne avevo mai compreso il vero significato prima. Solo oggi...».[9]

Anche il figlio del principe Zhun, ultimo imperatore dell'ultima dinastia cinese, passato alla storia con il nome borghese di Pu Yi (1906-1967), aveva iniziato a leggere imparando a memoria il *San Zi Jing*.

Il rimario ebbe tanta fortuna da essere imitato in molti settori della cultura. Fu il primo di una lunga serie di libri scritti, in rime di tre caratteri, su storia, geografia, medicina, pittura...

Autore dell'opera è comunemente ritenuto Wang Ying Lin (1223-1296), anche se nel catalogo ufficiale delle sue opere letterarie, pubblicato nel 1813 sotto l'imperatore Ren Zong, della dinastia Qing (Aisin Gioro Yong Yan, 1796-1820), questo lavoro non appare.[10]

Wang Yin Lin, il cui nome letterario è Wang Bo Hou o Wang Bai Hou (forse preso a ricordo di Wang Bo, uno dei «Quattro grandi poeti» della dinastia Tang, vissuto tra il 649 e il 676, sotto l'imperatore Gao Zong), nacque nel villaggio di Qing Yuan, nella attuale

provincia dello Zhejiang, nell'anno 1223, durante la dinastia dei Song Meridionali (1127-1279).

Wang era certamente un'intelligenza fuori del comune perché a soli quindici anni aveva già terminato lo studio dei:

| «Quattro Libri» | *(Si shu)* |
|---|---|
| 1 – *I colloqui di Confucio* | (*Lun yu*) |
| 2 – *Il libro di Mencio* | (*Meng Zi*) |
| 3 – *La grande scienza* | (*Da xue*) |
| 4 – *Il giusto mezzo* | (*Zhong yong*) |
| e dei «Cinque Classici» | *(Wu jing)* |
| 1 – *Il libro dei mutamenti* | (*Yi jing*) |
| 2 – *Il libro dei documenti* | (*Shu jing*) |
| 3 – *Il libro delle odi* | (*Shi jing*) |
| 4 – *Il libro dei riti* | (*Li ji*) |
| 5 – *Gli Annali Primavera e Autunno* | (*Chun Qiu*) |

A diciotto anni venne ammesso alla selezione per i candidati agli esami metropolitani e la superò brillantemente ottenendo il titolo di «licenziato» (Jiu ren).

A questi esami, che si tenevano ogni tre anni nella capitale, partecipavano alcune migliaia di «ragazzi candidati». Così venivano chiamati gli esaminandi, anche se tra costoro non mancavano quelli che avevano già passato settanta o ottanta primavere. Esistono documenti che attestano la presenza in alcune sessioni d'esami del nonno, del padre e del figlio di una stessa famiglia.

La percentuale dei promossi generalmente non superava il 5% dei partecipanti. Non era un'impresa facile, ma i vantaggi sociali ed economici che portava ai fortunati promossi attirava molti concorrenti di ogni età, di ogni stato sociale e da tutte le parti dell'impero.

Superato anche questo ostacolo e ottenuto il titolo di «Gong Shi» (letterato) si era ammessi, due mesi dopo, agli esami di corte che normalmente venivano fatti, nel palazzo imperiale, alla presenza dell'imperatore e portavano al titolo di «Jin Shi» (dottore in lettere o letterato di terzo grado).

Poiché il letterato Wang Ying Lin si era classificato tra i primi dieci «Jin Shi» su circa duecento promossi, venne ricevuto in u-

dienza privata dall'imperatore Li Zong (1224-1264), quinto regnante dei Song Meridionali.

Il «Figlio del Cielo», oltre a conferirgli il prestigioso titolo di «Han Lin», cioè membro dell'Accademia Imperiale (Han Lin Yuan), lo nominò anche «Mi Shu Lan» (segretario), un antico e ambito titolo imperiale.

Durante il regno del sesto imperatore della dinastia dei Song Meridionali, Du Zong (1264-1274) ottenne la carica di giudice degli Esami imperiali.

Più tardi venne promosso presidente del dipartimento dei Riti, che equivale al nostro ministero della Pubblica istruzione.

Wang Ying Lin è un autore stimato e fecondo. Pubblicò una ventina di opere.

Non mancano alcuni studiosi che si oppongono a questa paternità letteraria facendo notare come lo stile, i giudizi politici, il linguaggio del *Classico dei Tre Caratteri* a volte sembrano differenti da quelli che caratterizzano le altre opere di Wang Ying Lin. Inoltre, come abbiamo già scritto, il *San Zi Jing* non appare nell'elenco ufficiale dei suoi libri, compilato nel 1813.

I due ostacoli non ci sembrano insormontabili. Il linguaggio, lo stile è stato adattato a un testo scolastico elementare scritto volutamente per essere compreso dagli alunni.

Il libro non è diretto a colleghi letterati o a un pubblico colto come lo sono altre sue opere, ma ai principianti della cultura ai quali si rivolge in forma semplice, chiara, sobria ma indubbiamente efficace.

Preoccupato, più che di spiegare le nozioni del testo, di favorirne l'apprendimento e di fissarle nella memoria.

Wang Yin Lin ha voluto dare un mezzo didattico che costituisca le fondamenta, le strutture portanti sulle quali, con l'aiuto dell'insegnante e dello studio individuale, è possibile poi costruire la conoscenza dell'individuo.

L'assenza dal catalogo ufficiale forse è dovuta al fatto che non si è considerato il *San Zi Jing* un'opera letteraria di un grande autore, ma solamente uno strumento di lavoro, preparato per la scuola primaria dal direttore del dipartimento competente. Tra le innumerevoli edizioni pubblicate, lungo i sette secoli di impiego del rimario, alcune meritano di essere ricordate. La più importante è quella curata dal letterato Wang Jin Sheng (noto anche come Wang Xian), perché ci offre il testo più vicino all'originale.

Il sinologo H.A. Giles, traduttore di molti classici cinesi tra cui il nostro rimario, lo considerava il *textus receptus*.

Wang Jin Sheng, nato verso la fine della dinastia Ming (1368-1644), pubblica il testo ufficiale del *Classico dei Tre Caratteri*, con il migliore commento finora apparso, nel quarto anno di regno dell'imperatore Kang Xi (1665-1722) della dinastia Qing. La sua prefazione è del 1665.

H.A. Giles stranamente data questo lavoro 1786. Forse è stato tratto in errore da una riedizione dell'opera di Wang Jin Sheng, pubblicata durante il regno dell'imperatore Qian Long (1735-1796).

Un'altra edizione, famosa in Cina e molto utilizzata nella diaspora (Taiwan, Hong Kong, Singapore...) è quella di He Xing Si. Di questa persona sappiamo soltanto che è nata ad Hanyang, ma ignoriamo le date di nascita e di morte.

Un amico di questo letterato, di nome Yue Lang Xuan, trovò a Beijing una copia manoscritta del suo commento al *Classico dei Tre Caratteri*. Questo avvenne nel 1849, ventinovesimo anno di regno dell'imperatore Dao Guang (Xuang Zong, 1820-1851).

Yue Lang Xuan, entusiasta del lavoro di He Xing Si, nel 1863, parecchi anni dopo la casuale scoperta, pubblica il manoscritto usando però il testo ufficiale del *San Zi Zing*.

Ma nella prefazione all'edizione elogia con troppa enfasi il commento di He Xing Si a scapito di quello di Wang Jin Sheng, forse ignorando, o volutamente occultando, il fatto che il secondo ha letteralmente saccheggiato il lavoro del primo nelle parti migliori, mentre di suo ha messo una eccessiva lunghezza fatta spesso di inutile verbosità.

Nel 1928 viene data alle stampe una nuova edizione rinnovata nel commento, corretta nel testo e ampliata nelle rime. Quelle aggiunte riguardano le dinastie successive ai Song. Le rime inserite aumentano di un buon terzo l'opera.

Questa edizione curata dal letterato Zhang Bing Lin (nome d'arte, Tai Yan) esce nel diciassettesimo anno della Repubblica cinese di Sun Yat Sen (Sun Zhong Shan, 1866-1925). Attualmente, nelle scuole cinesi della diaspora a indirizzo confuciano, questa edizione rappresenta il testo base dell'educazione elementare.

Un'opera quindi che anche se è stata ignorata da molti sinologi, o pseudosinologi, contemporanei, ha avuto nel passato l'interesse e

lo studio di letterati celebri e nel presente un impiego pratico per milioni di cinesi d'oltremare.

Tra gli stranieri che hanno tradotto il *San Zi Jing* possiamo ricordare Bridgman (1835) e Julien (1864), due pionieri che hanno dato però risultati mediocri.

Herbert A. Giles, sinologo, autore di un'importante opera, *A History of Chinese Literature*, Londra 1901, con una prima traduzione del 1873, che lui stesso giudicava non riuscita, e una completamente rifatta, all'università di Cambridge, del 1910, particolarmente valida per la parte etimologica.

Il padre gesuita Angelo Zottoli, autore di un monumentale *Cursus litteraturae sinicae*, pubblicato a Shanghai, in cinque volumi, tra il 1879 e il 1882. La traduzione in latino, spesso contestata da H.A. Giles, del *Classico dei Tre Caratteri* fa parte di questo corso.

Il pastore protestante E.J. Eitel, ispettore delle scuole nella colonia inglese di Hong Kong, dà alle stampe nel 1892 una traduzione inglese del testo senza note né commenti, a uso scolastico.

Innumerevoli sono le edizioni con commenti in lingua cinese, in patria e all'estero. Di alcune facciamo il nome nelle note al testo.

Purtroppo la maggior parte non fa che riprendere a piene mani i commenti classici già segnalati, senza citarli, senza spiegarli né tantomeno passarli al vaglio critico.[11]

La struttura del *San Zi Jing* è semplice, succinta, sinottica, pratica.

Anche se l'edizione originale non era divisa in sezioni o capitoli e non vi sono nemmeno punti o virgole, per una migliore comprensione il testo, nella nostra pubblicazione, è stato suddiviso in 4 sezioni e in 90 rime, di cui 88 formate da 12 caratteri e 2 da soli 6 caratteri.

Il testo comprende 1068 caratteri, distribuiti in 356 rime di 3 caratteri ciascuna.

Nell'opera sono utilizzati circa 500 caratteri differenti. Certo pochi in confronto ai circa 50.000 esistenti (N.B. i caratteri esistenti sono molto più numerosi di quelli in uso), ma circa un sesto di quelli di cui si serve normalmente un cinese di cultura media.

Per quanto riguarda il contenuto il testo è stato, da noi come da altri sinologi, suddiviso in:

| | | |
|---|---|---|
| capitolo primo: | Natura originale dell'uomo | (rime 1-7) |
| capitolo secondo: | Doveri verso i genitori e i superiori | (rime 8-11) |

| | | |
|---|---|---|
| capitolo terzo: | Cultura generale: | |
| | Numeri e classificazioni | (rime 12-27) |
| | Libri classici e vari | (rime 28-44) |
| | Avvenimenti storici | (rime 45-67) |
| | Personaggi famosi | (rime 68-84) |
| capitolo quarto: | Consigli e modelli per essere diligenti nello studio | (rime 85-90) |

Il testo in caratteri cinesi da noi utilizzato, con alcune modifiche e la correzione di non pochi errori tipografici, come caratteri sbagliati o collocati erroneamente, è quello pubblicato nel 1914 da Chiang Ker Chiu, insegnante di «Mandarino» a Singapore, di cui condividiamo anche la divisione delle rime in 4 sezioni.[12]

Il testo cinese corrisponde a quello ufficiale curato da Wang Xiang Lin.

Questa edizione esce in una collana splendida, a tiratura limitata e numerata, per bibliofili, quella degli «Introvabili» [pubblicata dalla Libreria Bocca], e questa è una delle ragioni del nostro lavoro, non facile ma entusiasmante, ricco di sorprese per noi e speriamo per i lettori.

Un lavoro che ci ha permesso di entrare nel quotidiano cinese, nella sua cultura, nei suoi riti, nei suoi modelli.

Non sappiamo se è stato tradotto in italiano prima di noi, ma è certo che il *Classico dei Tre Caratteri* non si trova nelle librerie, non è reperibile dai lettori.

Eppure è un libro che merita un po' del nostro tempo. È un opera che può dare molto anche ai nostri figli. Una chiave di lettura importante per capire anche le tragiche pagine di storia scritte recentemente, spesso nel sangue, da questo popolo. Le novanta tavole di caratteri che riproducono le rime sono state scritte da Yuan Qi Ming, noto calligrafo di Shanghai.

Nato nel 1944 a Shaoxing, nella provincia dello Zhejiang, si è formato con lo studio dei grandi calligrafi del passato, come Du Yan Xun (557-641), Li Bei Hai (678-747), Yan Zhen Qin (709-789), Liu Gong Quan (778-865), il suo favorito, e Mi Nan Gong (1051-1107).

Premiato con diverse medaglie d'oro in Cina, è molto stimato anche in Giappone, dove è stato invitato più volte a esporre i suoi lavori calligrafici.

I suoi caratteri sono opere d'arte, esempi di uno scrivere che è pittura. Eppure questo signore, un vero talento artistico, nella vita quotidiana è un ingegnere elettronico che lavora nella progettazione di computers.

Le abili mani di un altro artista, Ligustro (nome d'arte del maestro incisore Giovanni Berio), sono riuscite a trasformare sapientemente in 90 xilografie le tavole dei caratteri del calligrafo Yuan Qi Ming.

La sua sensibilità, la destrezza manuale, l'infinita pazienza hanno saputo incidere nel legno la forza, la delicatezza, la fantasia del pennello.

Poi, su un'antico torchio a stella, a mano, su carta speciale, ha stampato le rime, foglio per foglio.

Di queste rime diamo la traslitterazione in pinyin, che tra le molte romanizzazioni esistenti è quella ufficiale, adottata dal governo cinese il 1° novembre 1957. Questo rende possibile la lettura dei caratteri anche a coloro che non conoscono la lingua scritta.

Ma il pinyin dà solo il suono del carattere, per il tono (cambiando il quale spesso muta il significato) abbiamo usato i quattro accenti ufficiali indicati nelle rime e nel vocabolario:

(–) alto e continuo = 1° tono
(´) ascendente = 2° tono
(ˇ) discendente, ascendente = 3° tono
(`) discendente, breve = 4° tono

Poiché ci troviamo di fronte a un testo stringato, direi più che tacitiano, rigidamente ingabbiato in rime di tre caratteri, quindi con molti vocaboli sottintesi, la traduzione ha presentato non poche difficoltà.

A rischio di dare l'impressione di povertà di linguaggio abbiamo preferito rimanere, per quanto possibile, vicino al testo originale, inserendo vocaboli solo quando ci sembravano indispensabili alla comprensione della frase.

Anche per questo abbiamo vinto la tentazione e respinto l'idea di amici di rendere la traduzione in rima, tanto più che l'attuale fonetica non rende né la rima né il ritmo dell'antico scritto.

Il riferimento a opere classiche della letteratura cinese ci è stato di grande aiuto nello sforzo continuo di evitare l'interpretazione dei testi usando parametri, metodi e modi di pensare tipici della

cultura occidentale. Non ci illudiamo di esserci sempre riusciti.

Il commento ci ha permesso di ricostruire il tessuto culturale che il maestro, durante l'insegnamento agli alunni, tesseva (o aveva la possibilità di tessere) sull'ordito della rima, servendosi di elementi presi dalla tradizione, dalla storia, dai miti, dalla filosofia, dai testi dei grandi letterati.

Un breve vocabolario aiuterà ad andare oltre la bellezza dei segni grafici, pur sempre affascinanti, per arrivare al significato dei caratteri. Infine alcune note di bibliografia saranno utili per rintracciare o approfondire le fonti dei soggetti trattati.

Il lavoro compiuto, con tutti i limiti imposti dalle nostre capacità, dalle difficoltà del soggetto, dalla penuria delle fonti reperibili, è la realizzazione di un sogno durato cinque anni (1988-1993) che ci ha riempito di entusiasmo, un atto di gratitudine verso questa cultura che ha tanto da dire e da dare all'Occidente.

È la riscoperta dei valori veri che da millenni guidano la Cina, il suo popolo saggio. Speriamo anche che possa essere una boccata di ossigeno culturale per i tanti nostri amici.

Ma soprattutto vuole essere un dono, sofferto, vissuto e gustato per i nostri figli: un piccolo libro che per secoli ha guidato un grande popolo.

*Edoardo e Eileen Fazzioli*

Colle Brianza (Como) — Capodanno cinese 1993

[1] *San Zi Jing* (*Classico dei Tre Caratteri*), a cura di Yu Yue Heng, Chang Sha 1986. In questo volume sono pubblicati i tre commenti più famosi al *Classico dei Tre Caratteri*:

*a)* a cura di Wang Jin Shang (1665), pp. 1-42;

*b)* a cura di He Xing Si (1863), pp. 43-138;

*c)* a cura di Zhang Bing Lin (1928), pp. 139-166.

[2] *Education and Science*, compiled by the China Handbook Editorial Committee, Beijing 1983, p. 3.

[3] Bette Bao Lord, *Luna di Primavera*, Milano 1982, p. 12.

[4] Fung Yu Lan, *Storia della filosofia cinese*, Milano 1975, p. 6.

[5] Wolfram Eberhard, *A Dictionary of Chinese Symbols*, London and New York 1986, p. 289.

[6] J. Dyer Ball, *Things Chinese*, Fifth Edition Revised by E. Chalmers Werner, Singapore 1989, p. 206.

[7] Wang Shiqing, *Lu Xun a Biography*, Beijing 1984, p. 15.

[8] Il professore S.T. Phen, dell'università Fudan di Shanghai, autore di un recente e documentato commento al *San Zi Jing*, farebbe risalire la scelta del nome cinese del gesuita Matteo Ricci, «Li Ma Dou», almeno nel terzo carattere, alla positiva impressione avuta dalla lettura del *Classico dei Tre Caratteri*.

Dou infatti è il personaggio citato nella quarta rima: Dou Yu Jun delle montagne di Yan, celebre per aver dato un'educazione eccellente ai suoi cinque figli, diventati poi ministri e letterati.

*Three Character Classic*, traslated by professor S.T. Phen, Singapore 1989, p. VIII.

[9] Aisin-Gioro Pu Yi, *From Emperor to Citizen*, Beijing 1989, p. 484.

[10] *San Tzu Ching*, traslated and annotated by Herbert A. Giles, Taipei 1972, p. V.

L'autore aveva pubblicato una prima traduzione in versi nel 1873. La seconda edizione, di cui siamo riusciti a ottenere una ristampa, venne data alle stampe nel 1910 a Cambridge.

Il lavoro di Giles è prezioso perché usa il testo cinese di Wang Jin Sheng da lui definito *textus receptus*, dà la traduzione delle rime, note storiche, riferimenti letterari, il significato letterale di ciascun caratte-

re, l'analisi strutturale ed etimologica dei caratteri come si trova nello *Shuo Wen Jie Zi*, pubblicato nel 121 dal letterato Xu Shen. Vi sono anche sei appendici con le rime interpolate nelle edizioni successive.

[11] Ecco alcune edizioni recenti in lingua cinese:

a) *San Zi Jing* cit., a cura di Yu Yue Heng.

b) *San Zi Jing Jing Jie* (*Accurata spiegazione del Classico dei Tre Caratteri*), a cura di Guo Jie Ying, Hong Kong 1983.

c) *San Zi Jing* (la più completa edizione del *Classico dei Tre Caratteri*), a cura di Li Mu Hua, Taipei 1989.

d) *Bai Hua San Zi Jing* (*Classico dei Tre Caratteri* con commento in vernacolo), a cura di Deng Miao Xiang, Hong Kong 1987.

e) *Da Jia Lai Du San Zi Jing* (*Studiamo il Classico dei Tre Caratteri*), a cura di Song Zheng Yi, Taipei 1989.

f) *San Zi Jing* (*Classico dei Tre Caratteri*), a cura di Ding Ding, Hong Kong 1987.

g) *San Zi Jing*, Tienjin 1987. Il testo, senza commento, è presentato in quattro stili calligrafici e riprende quello pubblicato nel 1828 da Zhang Bing Lin.

h) *San Zi Jing*, a cura di Lu Lu, Qufu (Shandong) 1986. Il testo è preso dall'edizione del 1928 di Zhang Bing Lin, con breve commento.

i) *Tu Hua San Zi Jing*, a cura di Mu Yi Heng, Xiong Kan, Jangxi 1991.

l) *San Zi Jing Ta Hua Gu Shi Jing Xuan*, a cura di Mu Yi Heng, Xiong Kan, Jangxi 1991.

[12] *The Three Character Classic*, a cura di Chiang Ker Chiu, Singapore 1941.

# SIGILLI

HUA YU HUA — Nome cinese di Edoardo Fazzioli autore della traslitterazione in pinyin, della traduzione, del commento, del dizionario e delle note.

CHAN MEI LING — Eileen in Fazzioli, autrice della traslitterazione in pinyin, della traduzione, del dizionario e del commento.

QI MING — Calligrafo, autore delle tavole dei caratteri in inchiostro di china su carta di paglia di riso.

YUAN QI MING — Altro sigillo del calligrafo, autore delle tavole dei caratteri in inchiostro di china su carta di paglia di riso.

LI JU — Ligustro, nome d'arte di Giovanni Berio, incisore delle xilografie che riproducono i caratteri del calligrafo e autore delle stampe a mano su carta di riso.

人之初 性本善
性相近 習相遠

## Rima I

*La natura degli uomini*
*all'origine è buona e onesta.*
*Gli uomini sono simili*
*per attitudine e temperamento,*
*ma differiscono*
*per le abitudini.*

## CAPITOLO I
## NATURA ORIGINALE DELL'UOMO (RIME 1-7)

### Rima I

RÉN ZHĪ CHÚ XÌNG BĚN SHÀN XÌNG XIĀNG JÌN XÍ XIĀNG YUǍN[1]

*La natura degli uomini all'origine è buona e onesta. Gli uomini sono simili per attitudine e temperamento, ma differiscono per le abitudini.*

Il primo capitolo, composto da otto rimè di dodici caratteri ciascuna, stabilisce uno dei principi fondamentali della dottrina confuciana: l'uomo nasce buono.

Il tema sviluppato tocca i seguenti argomenti: la natura originale dell'uomo; la responsabilità dei genitori e degli insegnanti nella sua educazione; gli errori da evitare; la necessità di istruire e di istruirsi.

Il testo della prima rima è tratto dai *Dialoghi* di Confucio,[2] in cinese Kong Fu zi. Il Saggio non voleva incontrarsi con Su Yang huo, ministro ribelle della famiglia Ji che aveva usurpato il potere al suo padrone Ji Huang ci. Ma un giorno se lo trovò davanti, per strada.

Nello spiegare il suo rifiuto a entrare nel governo di Yang huo, Confucio afferma: «Per qualità naturali gli uomini sono vicini l'uno all'altro, per la pratica (di esse) sono lontani l'uno dall'altro».[3]

Il problema della natura umana è uno dei più discussi nella filosofia cinese.

Per Confucio (551-479 a.C.) la natura umana è buona. Non bisogna dimenticare che il Maestro è stato soprattutto un codificatore di valori preesistenti nella tradizione cinese. Per Mencio, in cinese Meng Zi (371-289? a.C.), la natura umana è originariamente buona perché l'uomo nasce con i «quattro semi delle virtù costanti». Se l'uomo sviluppa pienamente i semi diventa saggio.[4]

Per Xun Zi (attivo tra il 298 e il 238 a.C.), noto anche come Kun Kuang o Xun Qing, la natura umana è originariamente cattiva perché ha in sé «semi di malvagità».[5] Ciò che fa rimanere un uomo buono per Confucio è la ripetizione, la pratica abituale delle azioni giuste, per Mencio è la volontà di sviluppare i «semi delle virtù», mentre ciò che fa diventare un uomo buono per Xun Zi è l'intelligenza. Tre vie diverse per una stessa meta: la pratica, la volontà, la cultura.

Per Dong Zhong su (179-104 a.C.) la natura umana non «è già buona» come afferma Mencio, ma «non è ancora buona», e ciò che opera il cambiamento è la cultura. A chi gli obietta come possa la natura dell'uomo non essere buona, dal momento che ha in sé i semi delle virtù, risponde: «Il bozzolo del baco da seta contiene in sé i fili della seta, ma non ancora la seta».[6]

DIZIONARIO
RÉN = uomini, essere umano ZHĪ CHÚ = in principio, all'origine, all'inizio di XÌNG = natura, disposizione, attitudine, carattere SHÀN = buona e onesta XIĀNG JÌN = simile a, vicino a XÍ = abitudine, pratica abituale YUǍN = lontano, diverso, differente.

NOTE

[1] Il testo cinese del *Classico dei Tre Caratteri* è quello pubblicato nell'edizione curata dal prof. Chiang Ker Chiu, *The Three Character Classic*, Singapore 1941. Sono state operate alcune modifiche al testo per ovviare a errori di stampa o per confronto con altre edizioni più antiche.

[2] Confucio, *I Dialoghi*, Milano 1975.

[3] *Ibid.*, libro IX, cap. XVII, n. 436, p. 181.

[4] Fung Yu Lan, *Storia della filosofia cinese*, Milano 1975, pp. 114-15.

[5] *Ibid.*, pp. 153-55.

[6] *Ibid.*, p. 154.

## Rima II

GǑU BÙ JIÀO XÌNG NǍI QIĀN JIÀO ZHĪ DÀO GÙI YǏ ZHUĀN

*Se (l'uomo) non è ben educato allora la natura si altera. La regola d'oro dell'educazione: importante è perseverare.*[1]

Mencio sostiene che l'uomo, sviluppando al meglio il proprio intelletto, può conoscere la propria natura e quella del Cielo.[2]

Tutto questo è contenuto potenzialmente nei quattro semi dati a ogni uomo quando nasce. Educare significa far germogliare e fruttare quel «cuore e mente»[3] presenti nella natura umana.

Si insiste sull'importanza dell'educazione corretta poiché permette il pieno sviluppo dell'uomo. La sua mancanza non è solo un impove-

INDICE

# COLOPHON

Il "Classico dei Tre Caratteri"
è l'ottavo volume della collana "Introvabili".
Impresso da Rodolfo Campi
in trentatre esemplari su carta a mano dei Moulins de Larroque et Pombié.
Traduzione dal cinese, traslitterazione in pinyin e commento
di Edoardo Fazzioli e Eileen Chen Mei Ling.
Contiene tre calligrafie originali di Yuan Qi Ming
e novantacinque xilografie di Ligustro.
Progetto grafico di Attilio Rossi.
Avvolge il libro una creazione di Giorgio Vicentini.
Dicembre 1993

Esemplare firmato e numerato dall'Editore